



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Pubblicazione Bimestrale Anno 8 - Numero 27 - Febbraio 2005

I NUMERI DI MAMMA BOCCONI

le cifre di un rapporto sereno

Di MARCO MARZETTI

Ogni semestre ne siamo protagonisti, eppure pochissimi tra noi sanno collegare il proprio contributo a un risultato finale: chi di voi si è mai chiesto dove finiscano i questionari sulla didattica? Mi riferisco proprio a quelle quattro facciate di domande che durante ogni corso ci vengono propinate, generalmente prima di quella lezione così densa che il prof voleva iniziare presto. Ebbene compilateli con cura perché, oltre a frenare momentaneamente l'impeto didattico del docente, quei dati verranno rielaborati dal Nucleo di Valutazione. Questo organo dell'università dal nome un po' burocratese nella sostanza è molto interessante, e i risultati delle sue analisi sono pubblicati sul portale uni-bocconi.it, nella sezione ad esso dedicato raggiungibile dal menu Ateneo. Troverete gli ultimi anni di ri-

continua a pagina 4

CHI HA PAURA DELLA CONCORRENZA?

Considerazioni sul presunto pericolo cinese

Di EDOARDO ALTAMURA

Il dibattito politico-economico degli ultimi anni è stato ormai monopolizzato dalla cosiddetta "Questione cinese".

Esperti e meno esperti (come il sottoscritto) si dividono sulle possibili soluzioni in grado di salvare il nostro paese dall'inarrestabile ciclone cinese, visto come avanguardia delle altre neopotenze asiatiche dall'India a Taiwan.

Il fenomeno cinese, e asiatico in generale, non è certo cosa recente, tuttavia se ne parla con rinnovata attenzione e preoccupazione all'incirca dall'inizio del nuovo millennio. Il motivo è apparentemente semplice: dall'inizio del nuovo millennio la vivacità economica della Cina (intesa come maggiore esponente delle nuove potenze asiatiche) è coincisa con la stagnazione europea e conseguentemente italiana.

La Cina fino a qualche lustro fa non era ritenuta pericolosa, non si facevano convegni, non si facevano trasmissioni su di essa, solo pochi lungimiranti capi d'impresa e studiosi si erano interessati al fenomeno, ma in linea di massima nessuno pensava che un paese comunista si sarebbe potuto rivelare una minaccia credibile per i paesi occidentali. In parte avevano ragione, la Cina comunista, come lo era fino alla morte di Mao, non poteva essere un pericolo, troppo arretrata, priva di vere strutture industriali, troppo ideologicamente chiusa in

se stessa per potere sviluppare seppur primitive forme di commercio capitalistiche, prigioniera di un comunismo rigidamente modellato sulla figura del suo capo. Tuttavia alla morte di Mao con l'arrivo di Deng Xiaoping e successivamente Jiang Zemin la Cina riuscì a innescare una lenta ma inesorabile metamorfosi, da paese solidamente comunista cominciò a sviluppare una propria particolarissima forma statale considerabile, de facto, post-comunista o, come è stata definita da Joseph Fewsmith professore dell'Università di Boston ed esperto di estremo oriente, capitalista-comunista. Sarebbe troppo lungo discorrere del protocapitalismo o capitalismo comunista cinese o, ancora, sui motivi del ritardo occidentale a riconoscere nella Cina il motore della nuova economia mondiale, quindi è meglio analizzare che cosa il nostro paese può fare per non perdere il treno e gli errori da non commettere se non si vuole essere esclusi dalla grande "torta" cinese.

Innanzitutto il primo aspetto da notare è l'estrema difficoltà della classe politica e dirigenziale italiana di formulare proposte di lungo termine in grado di confrontarsi con il mutato scenario internazionale, anzi, da alcune parti, si è addirittura fatto ricorso al recupero di vecchie politiche di stampo

segue a pagina 6

IN NOMINE LEGIS, ITE, LAUREA EST.

Alcune cose taciute.

Di MARGHERITA BOTTERO

Sicuramente avrete pensato di fare un master. Non potete non averlo pensato, variamente modulato: MAFINRISK, MaSI, MASP, MasterOP, MEC, MEMA....: in Bocconi sono diciannove, solo quelli di primo livello. Magari invece volete andare all'estero. Perché no? Via, confessi qualcuno di avere fatto pensieri impuri sul tradimento di via Sarfatti! Ci si immagina già ad attraversare a grandi passi i Leoni, laurea in mano e biglietto d'aereo (e Collins) in tasca.

Ma prima del primo piede tra i Leoni (passo faticoso quanto il taglio del cordone ombelicale) è opportuno che vi si racconti qualcosa sulla vostra laurea. A parte che vale da 33.500 a 11.330? circa, variamente attualizzati.

Per lo Stato italiano, contrariamente a quanto accade nel resto d'Europa e del mondo, i titoli di studio hanno valore legale, che equivale a dire che

sono imprescindibile requisito per qualsiasi concorso pubblico, per buona parte degli impieghi e, dulcis in fundo, per accedere a corsi di studio superiori. Controllatela bene, la tanto sospirata laurea: "nel nome della legge" vi permetterà di essere qualcuno. È una cosa seria. La laurea che impugna, piede a mezz'aria e quasi in fuori gioco con i Leoni, è una laurea triennale, e in quanto tale ha lo stesso valore legale di qualsiasi altra laurea appartenente alla classe di provenienza (sì, anche la laurea CLEA...). Ma restate a mezz'aria ad ascoltare, vi prego: titoli senza questo valore legale in Italia valgono quanto carta straccia. E i titoli accademici conseguiti all'estero non hanno valore legale in Italia, secondo l'art. 170, primo comma, del R.D. n. 1592/1933. Avete una laurea triennale in mano, e se uscite dai Leoni, partite e ottenete con sudato successo il vostro master, un domani

... continua a pagina 6

***“Strana questa cosa dei viaggi, una volta che cominci è difficile fermarsi....
Ho veramente voglia di partire”(Gore Vidal)***

DI SAVERIO VERDUCI

Tra non molto accederò al mondo del lavoro. Chiuderò, forse, definitivamente l'esperienza universitaria; ho avuto modo in questi anni grazie anche alle possibilità concrete offerte dalla Bocconi di viaggiare e conoscere persone nuove, nuove culture, ma prima di allontanarmi vorrei farvi partecipare dei miei ricordi, di quanti tra poco, nell'International Week, dal 21 al 25 febbraio, scopriranno queste opportunità, e soprattutto con quanti, non senza una buona dose di avventura riusciranno a coglierle.

Quando sono tornato da Bangkok il mondo per me era cambiato. Cambiato il piano di studi, cambiate le amicizie, e cambiate le aspirazioni professionali. Non vedevo l'ora di poter tornare in Thailandia, ma ero ancora più curioso di scoprire altri paesi e altre culture asiatiche. Finita l'ultima sessione di esami a Gennaio, non mi sono lasciato sfuggire l'opportunità di un Campus Abroad in Vietnam. La tentazione di tornare in Thailandia, altra alternativa possibile, era forte, ma la curiosità di conoscere un'altro paese a coscienza prevalso. La mente ha prevalso sul cuore. Un'esperienza intensa di tre settimane. Nuove amicizie, l'opportunità di apprendere la nazione attraverso la testimonianza diretta di persone che dello sviluppo di quel paese ne hanno fatto una missione. Abbiamo incontrato i responsabili di varie agenzie di sviluppo, dalla loro viva voce abbiamo appreso in maniera chiara le problematiche e le potenzialità di crescita di un paese, a tutti noi praticamente sconosciuto, una esperienza molto pregnante e istruttiva non paragonabile ad uno sterile studio di dati economici da un libro. L'università organizza tutto, e sempre per il meglio. L'accoglienza dell'albergo, l'approccio guidato alla città e alle località più importanti del Vietnam. Apprendo i meccanismi di funzionamento dell'Unione Europea, di cui forse mai mi sarei interessato. Mi colpisce la curiosità e l'intraprendenza dei ragazzi vietnamiti, assai diversa dalla riservatezza dei ragazzi thailandesi, forse più benestanti e meno curiosi nei confronti di una cultura, quella occidentale, di cui ormai hanno già appreso tutto, da cui sono stati contagiati in misura eccessiva. Scopro che quella che noi chiamiamo guerra del Vietnam, loro la chiamano "guerra americana", questo lo ignoravo. Esempio lampante che il mondo è una sfera e ogni punto di vista è solo relativo. Non è un problema quale sia il nostro, l'importante è sapere che ve ne possa essere un'altro. Anche questa esperienza me l'ha insegnato. Mi chiamano dall'Italia tutti i giorni, mi chiedono se sto bene e se riceviamo le notizie sulla diffusione della febbre dei polli. Ma io sono lì. E' vero che il regime copre tutto, evita l'allarmismo nella popolazione. Attingo notizie da internet, ma soprattutto direttamente dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, monitorano costantemente la situazione anche il buon Fabio, nostro accompagnatore e i due Prof. Altomonte e Riela, che ci accompagnano (e che ricordo con grande stima). Abbiamo rassicurazioni da parte della Bocconi e anche dall'ambasciata. Apprendo che se dovesse scoppiare l'epidemia non farebbe differenza essere ad Hanoi, Milano, Beirut, New York o Caracas. I flussi migratori che tutti i giorni si verificano non avrebbero risparmiato nessuno. Mi dicono dall'Italia che i mezzi di informazione trasmettono immagini di una popolazione intera

che cammina per le strade in mascherina, ma io che sono lì sul posto vedo solo qualche salutista che per proteggersi dell'elevato inquinamento prodotto dalla combustione dei numerosissimi motorini, decide di proteggersi indossando nel traffico una mascherina come fanno i ciclisti qui a Milano. Apprendo cos'è la distorsione informativa, che crea ansie, preoccupazioni e danni economici immensi (visto che è il nostro argomento) senza un reale motivo, o meglio solo dettato dal motivo dell'audience. Apprendo.

Penso che un'esperienza di campus non possa essere paragonata ad una esperienza di scambio, completamente diverse. Ma con questo non voglio dire che una venga prima dell'altra. Io ho fatto entrambe le esperienze, di entrambe mi porto dentro ricordi indelebili e affascinanti. Posso dire però che sono rimasto affascinato dal Campus, e qualora l'avessi fatta in un tempo precedente mi avrebbe dato la spinta per affrontare un'avventura più impegnativa dal punto di vista umano quale uno scambio in un paese lontano fisicamente e culturalmente dal nostro.

L'internazionalità di un'esperienza non prescinde da quale tipo di esperienza si faccia, dal posto o dalla durata. Ogni esperienza internazionale ha dei propri vantaggi, arricchisce in modo diverso, l'importante è che esperienza internazionale sia.

Chi dice che il Campus Abroad sia solo una gita a pagamento organizzata dall'università, lo dice forse perché non vi ha mai partecipato, o forse perché frivolarmente di quell'esperienza ricorda solo momenti goliardici e di turismo, che sono solo una piccola parte, così come è giusto che la docenza sia effettuata anche da professori italiani, che mantengono una elevata qualità dell'insegnamento e riescono ad approfondire importanti rapporti anche umani con gli studenti, mentre in uno scambio ciò non può accadere. Chi mette in dubbio la valenza di un'esperienza internazionale qual è il Campus Abroad, manca di rispetto a chi per questi Campus lavora intensamente, cerca di proporre argomenti interessanti, seminari e visite che arricchiscono più di qualsiasi altro libro di economia sul paese in cui il campus è svolto. Manca di rispetto ai professori che con passione e professionalità cercano di unire gli aspetti positivi di un'esperienza internazionale a quelli didattici delle materie che insegnano.

Concludo con una semplice osservazione forse un campus è più indicato in un paese, per noi, "diverso", ferma restando comunque la scelta di molti di frequentare corsi in paesi consimili, ma dalla mia esperienza vi consiglio di non seguire le mode e di vivere queste esperienze in realtà che altrimenti ignoreremmo.

Grazie all'Università, a chi lavora per offrire un servizio di elevato valore formativo, non solo a livello didattico, nella speranza che l'impegno diventi sempre maggiore magari investendo più risorse o potenziando le borse di studio per la mobilità che al momento hanno requisiti troppo stringenti, anzi chiudo con una proposta: consegnate i modelli Isee necessari per la richiesta anche se i vostri requisiti non rientrano nel bando, forse qualcosa si muoverà....Buon Viaggio a tutti.

CHI E' FELICE VERRA' ARRESTATO

Dal codice stradale alla nuova legge antifumo

Di GIORGIO MARZULLI

"Chi è felice verrà arrestato. Chi piange è perseguibile dalla legge. Leggere un libro o contemplare un dipinto di nascosto è considerato un crimine. I cittadini devono assumere una dose quotidiana di un potente medicinale che blocca completamente i loro sentimenti e che dà a tutti lo stesso, fittizio, equilibrio. Chi non obbedisce viene eliminato" (da Equilibrium, film di Kurt Wimmer, USA 2003). Questa è la trama dell'ultimo film di Kurt Wimmer, Equilibrium, che a mio avviso rispecchia la condizione verso cui la popolazione italiana si sta dirigendo. Nel film, come scritto, si deve assumere una forte medicina per inibire ogni tipo di comportamento stravagante. Nel nostro paese, l'ultimo di questi farmaci, è rappresentato dal Ministro Sirchia.

Prima di procedere con l'analisi del recentissimo decreto antifumo è bene riepilogare il tragitto di divieti e obblighi, molto breve in termini di tempo, a cui siamo stati recentemente sottoposti in relazione al nuovo codice stradale.

E' il 1° Agosto 2002 quando i telegiornali comunicano una nuova legge (n. 168) che fa scomparire l'obbligo di contestazione immediata dell'infrazione durante la marcia su autostrade e strade extraurbane e introduce l'uso obbligatorio delle luci, anche di giorno, nonché il divieto dell'uso del telefonino durante la guida, salvo l'utilizzo del vivavoce o dell'auricolare.

Esattamente un anno dopo, il 1° Agosto 2003, viene emanata la legge (n.214) che approva la contestatissima patente a punti e che stabilisce come data il 1° Luglio 2004 per l'entrata in vigore del patentino per la guida dei ciclomotori.

A partire dal 1° Aprile 2004 giunge anche l'imposizione di indossare il giubbotto catarifrangente in caso di segnalazione di guasto o incidente.

Questa, in estrema sintesi, è stata la crociata condotta dal Governo ed in particolare dal Ministro dei trasporti Lunardi per una guida più sicura.

Esaurito questo argomento, almeno per ora, dato che di certo qualcuno lo riaprirà fra qualche tempo, quando capirà che guidare nei calessi è più sicuro che andare in automobile e che è giusto sottrarre punti dalla patente se si parla o ci si gratta durante la marcia, perché distrae il conducente, possiamo passare al tema centrale dell'articolo: la legge antifumo, entrata in vigore il 10 Gennaio 2005.

Fino al giorno prima i divieti riguardavano la pubblica amministrazione, i ministeri, le questure ed uffici finanziari, cinema, scuole, ospedali, stazioni, aeroporti e mezzi di trasporto pubblico. Ma dal 10 Gennaio si estendono a tutti i luoghi pubblici, compresi i circoli privati e i locali affittati per feste riservate e i condomini. Sigari, pipe e sigarette saranno ammessi soltanto in strada, in casa e in appositi locali adeguatamente strutturati.

Oltre 70.000 ristoranti e 130.000 bar stanno decidendo, o hanno già deciso, se adeguarsi ai nuovi requisiti tecnici previsti dalla legge e quindi differenziare e ventilare in modo idoneo spazi per fumatori con un costo medio di 300 euro/mq.

Per chi trasgredisce multe (rincarate del 10% dall'ultima legge antifumo) tra i 27,5 e i 275 euro, raddoppiate se si fuma in presenza di bimbi sotto i 12 anni e donne incinte. Cifra che sale tra i 200 e 2.200 euro per chi non fa rispettare la legge nel proprio locale e dai 330 ai 3.300 per impianti di condizionamento non a norma.

E per il futuro si prospetta uno scenario sempre più vicino all'autoritarismo. Il Codacons, ad esempio, sostiene con il suo presidente Carlo Rienzi che dopo i locali pubblici il fumo deve essere vietato anche dentro le automobili, perché non solo il fumo passivo in uno spazio ristretto come l'abitacolo di un'auto è pericolosissimo per la salute dei non fumatori ed in particolare dei bambini, ma alcuni studi sostengono che il 15 per cento

degli incidenti stradali dovuti a distrazione è direttamente o indirettamente riconducibile al fumo di sigaretta. Quindi, probabilmente fra non troppo, non si potrà più fumare nella propria auto.

Ed è più che ovvio che, finita la guerra antifumo, ci si sposterà verso un nuovo campo da disciplinare con nuovi vincoli e costrizioni: già il campo dell'alcool è nel mirino del Ministro della Salute Professor Girolamo Sirchia. Regolamentato l'alcool, si passerà immediatamente a qualcos'altro, come la lotta preventiva all'obesità e al sovrappeso, per la quale il nostro amato Ministro ha già ipotizzato l'adozione di una pratica cintura per misurare la pancia, che segnalerà le bande a rischio: 102 centimetri per i maschi e 88 per le femmine.

Ma i promotori delle leggi, nello svolgere il loro dovere, dovrebbero ricordarsi che l'Italia ha una sua cultura particolare, così come quella di molti stati europei: non a caso la Francia, assieme ad altri paesi, non ha emesso il decreto antifumo.

E' chiaro che se lo Stato ci obbligasse a non uscire mai di casa e a non avere vizi la nostra salute fisica ne gioverebbe; nessuna morte per incidente stradale, nessun cancro derivante da fumo, nessuna tegola in testa durante una Stramilano. A risentirne invece sarebbe la salute mentale, che andrebbe in tilt ad esempio nello scoprire che un vicino di casa ha una villetta con giardino di un metro quadrato più grande della nostra.

Ora non resta che chiarirsi le idee e decidere se si è disposti ad accettare oppure rifiutare questa mole impressionante di divieti che, anche se presi singolarmente possono apparire giusti, ammassati aumentano esponenzialmente il loro peso.

Aggiungo, infine, che sarebbe bello se venissero evitate le ipocrisie che in genere accompagnano questi eventi. I giornalisti dovrebbero decidere se seguire o meno l'argomento senza schierarsi, o almeno dichiarare pubblicamente la loro posizione senza uscirsene con i soliti titoli sensazionali tipo: - La nuova patente ha fatto diminuire il numero delle vittime di incidenti stradali del 10% in questo mese! - tacendo quando il mese dopo il numero delle vittime è aumentato del 20%.

Poniamo l'attenzione sulle nuove leggi, decidiamo da noi se sono giuste o meno e stabiliamo quindi se essere favorevoli o contrari. L'importante è non essere passivi e farsi sentire presenti affinché il Governo prenda atto dell'esistenza di una sensibilità del cittadino, che non vuole sentirsi manovrato come un oggetto e desidera fermamente leggi decise su misura per una propria libera esistenza e non solo studiate a tavolino su schemi teorici e coercitivi in un'atmosfera di velato richiamo al proibizionismo americano degli anni '20 del secolo scorso.



I NUMERI DI MAMMA BOCCONI

Le cifre di un rapporto sereno tra università e studenti

Di Marco Marzetti

continua dalla prima

lezioni, che coinvolgono anche neolaureati e docenti. Sarebbe molto facile approfittare di questo prezioso lavoro per trovare il pelo nell'uovo e puntarvi contro il dito, ma non è per la polemica che nasce questo articolo. Infatti, è impossibile passare sotto silenzio l'enorme soddisfazione complessiva dimostrata da professori, studenti e laureati che hanno costituito il campione delle ultime edizioni. Emergono anche un fortissimo interesse per i temi trattati, e una frequenza assidua. Tuttavia è improbabile che i non frequentanti compilino questi questionari, infatti le opinioni riportate sono quelle di chi vive l'università con maggior partecipazione.

Per quanto riguarda il sostenimento degli esami, puntualmente svolti e oculatamente calibrati sul programma del corso, si rivelano fisiologiche le carenze dovute alla loro vicinanza col termine delle lezioni e con gli altri esami. Gli imprevisti più frequenti nel loro svolgimento sono legati in primis alla scarsa chiarezza dei quesiti (35%), poi alla struttura talvolta limitante della prova (30%) e all'atteggiamento ostile degli esaminatori (25%). Insomma, il successo della didattica trova conferma nel fatto che gli esami siano resi difficili da elementi legati al calendario e ad imprevisti, piuttosto che alla comprensione degli argomenti. Concordo e spero anche io che, dopo mesi di lavoro in aula, certi professori si sforzino un po' di più per inventare domande più chiare. A rincuorarci concorre comunque la generale equità riconosciuta al voto ottenuto rispetto alle competenze possedute. Altro tomasole della forma mentis bocconiana, nella parte qualitativa dello studio sulle modalità di esame (risalente al 2001), solo lo 0,5% del campione ha espresso perplessità riguardo l'im-

possibilità di rifiutare il voto.

Ma veniamo alla parte che darà una soddisfazione ai nostalgici del quadriennio e ai maligni che trovano il triennio troppo all'acqua di rose: il brutale confronto dei voti degli ultimi laureati quadriannalisti con quello dei primi triennialisti.

La percentuale degli studenti che ha avuto una media inferiore a 23 è decresciuta di un punto percentuale, quelli nella fascia 23-25 sono diminuiti di 13, nella fascia 26-27 invece sono aumentati di 4 punti e la percentuale di chi ha conseguito una media maggiore di 27 è incrementata di 10 punti.

Quale significato dare a questa migrazione di percentuali verso le fasce più alte?

Forse i numeri possono porre fine agli eterni bisticci tra quadriannalisti invidiosi della "vita facile" -nient'affatto tale- di noi innocenti triennialisti. O forse il terrore per le conseguenze di una riforma universitaria, avviatasi col proposito di ringiovanire gli italici neolaureati ma conclusasi con l'allungamento degli studi a trepiùdueugualecinque anni, ha prodotto una nuova generazione di supersecchioni che nello studio ha trovato rifugio da questa incongruenza. Perlomeno i fuoricorso sono sempre più rari, e questo risultato è inconfutabile.

Dopo tutti questi spunti, vi invito a consultare queste ricerche. Esprimo inoltre il mio apprezzamento per tutti coloro che si adoperano per realizzare queste statistiche e per la decisione di renderle pubbliche. Lo considero un forte segnale di trasparenza e di attenzione a noi studenti, nell'impegno nel rendere l'università sempre più efficiente ed accogliente.

CRUCIVERBA di Pierangelo Martinelli

1	2	3		4	5		6
7				8			9
10			11				
12		13					14
15						16	
		17			18		
	19			20			
21							

ORIZZONTALI:

- Esigua frazione di tempo
- Io e tu
- Spremuto di olive
- Cosenza
- Copricapo per cavalieri
- Un famoso personaggio animato da Shakespeare
- Una qualità di arance
- Metà coro
- Taranto
- Abbreviazione di "con il"
- Pubbliche Relazioni
- Media, mediana e ...
- Una provincia della Calabria

VERTICALI:

- Di nuovo
- Difficile
- Pronome personale complemento
- Oggetti metallici elastici
- Un albero a foglie ovate e scure
- Il fiume più lungo d'Italia
- "... robot" celebre volume di Isaac Asimov
- L'impugnatura della spada
- Talento innato
- Una rondine in cielo...
- File d'attesa
- Una preposizione semplice
- Inizio di Prato
- Modena

Le soluzioni sono disponibili su www.trailconi.it

AI MIEI TEMPI NON SI STUDIAVA SOLAMENTE

Esperienze di una studentessa lavoratrice

Di GLENDA BERTUZZI

La scelta di lavorare durante il periodo degli studi universitari è oggi molto frequente. Le motivazioni che spingono uno studente a intraprendere questa decisione possono essere le più disparate: necessità, desiderio di indipendenza, magari non si sono dati tanti esami quanto si era programmato e si ripara contribuendo alle spese, volontà di affacciarsi il prima possibile al mondo

del lavoro per essere più avvantaggiati poi, conseguita la laurea.

Le motivazioni, in fondo, vanno tutte bene, dato che non si tratta di un capriccio, ma quali prospettive lavorative ha uno studente? Questa scelta influisce sul rendimento degli esami? Partendo dalla prima domanda: non sempre si è così fortunati o capaci di trovare un impiego proprio nel settore che più interessa e che coinvolge la scelta degli studi intrapresi. Inoltre si deve anche considerare l'orario: uno studente non può permettersi un lavoro a tempo pieno. Nonostante l'ampia richiesta, le società non offrono interessanti esperienze lavorative a 20 o 30 ore la settimana anche se a ben considerare non sarebbe

poi un così cattivo investimento inserire nel proprio organico dipendenti giovani e in vista di laurea. La situazione che si presenta più frequentemente, sia che ci si affidi a passaparola di amici, ad agenzie interinali, ricerche su internet o giornali è "call center cerca". Di call center ne esistono di tutti i tipi: bancari, assicurativi, telefonici, assistenza clienti, facilmente offrono contratti part-time per ogni gusto, dato che la maggior parte sono aperti 365 giorni l'anno 24 ore su 24. Qui si scopre di avere per colleghi studenti di ogni facoltà, una settimana si lavora di mattina, l'altra di sera. Attenzione però, a parte l'ambiente giovane, dove in fondo ci si può anche divertire, la situazione all'inizio può essere disorientante. Così

vediamo lo studente lavoratore alla estenuante ricerca di appunti di lezioni che ha perso, attento al calendario degli esami ma un po' più stanco, con minor tempo a disposizione e difficoltà ad organizzarsi. Tra lavoro, lavatrici, spesa da fare, appunti da recuperare e qualche uscita, dato che non si è improvvisamente diventati dei monaci, qualche appello può sfuggire.

Questo però non vuole essere il ritratto di una catastrofe perché lavorare e studiare insieme si può. Ecco qualche consiglio. Può rivelarsi utile fare programmi a lungo termine, ad esempio: aperto l'anno scolastico 2004-2005 stabilire quanti esami si vogliono dare e quando sin dall'inizio; che la previsione però sia realistica se non si vuole rimanere delusi. E' vero che all'inizio dell'anno si ha più energia e che "ce la posso fare" è il motto di spirito che la coscienza continua a ripetere, ma nella vita vera esistono anche gli amici, il sonno, l'influenza.

D'aiuto può anche essere presentarsi alla prime lezioni di un corso, informarsi su chi non ha problemi di frequenza e così assicurarsi aggiornamenti continui di appunti.

Consultare il più possibile il sito dell'università, internet rende tutto più vicino. Chiedere consiglio a un collega su permessi studio o permessi esami, sarà informato perché sicuramente anche lui è iscritto a qualche facoltà. Dopo un breve periodo di rodaggio la condizione di studente lavoratore risulterà più familiare e semplice del previsto. E' vero, ci sarà qualche levataccia in più e qualche uscita di meno, ma un giorno arriverà la rivincita e potremo dire "Ai miei tempi non si studiava solamente" come forse qualcuno ha già sentito raccontare.



Glenda Bertuzzi

IN NOMINE LEGIS, ITE, LAUREA EST.

Alcune cose taciute.

continua dalla prima

DI MARGHERITA BOTTERO

potreste tornare. E se tornate, tornate non solo in Italia, ma tornate anche (semplici) laureati triennali. Di accedere a un dottorato italiano non se ne parla. E scordatevi di presentare il vostro master sic et simpliciter a un concorso per: promotori finanziari, operatori turistici, agenti di cambio; avvocati e procuratori legali; dottori commercialisti; giornalisti; ragionieri e periti commerciali, consulenti in proprietà industriale; mediatori al commercio; periti ed esperti; consulenti del lavoro; docenti nelle scuole statali materne, elementari, secondarie e negli istituti artistici (inclusi Conservatori, Accademie di Belle Arti); ricercatori in università o altri enti pubblici di ricerca; pubblico impiego (eccetto gli insegnanti e il settore sanitario). Vi tratterebbero come laureati triennali, senza riguardo alcuno al tempo e agli sforzi che sono rappresentati nel master estero che pur reca il vostro nome.

Tuttavia, c'è una soluzione: si può invocare la convenzione di Lisbona. La Convenzione **obbliga** i Paesi firmatari a riconoscersi reciprocamente i titoli accademici finali. Esiste una via di fuga, ed è riuscire a ottenere questo riconoscimento per il proprio master estero. Ma la procedura sembra piuttosto fluttuante in tempistica e certezza, e a questo punto forse nessuno di noi si sente più un baldanzoso Ulisse tra i leonini Scilla e Cariddi.

Laureato triennale!
Se vuoi continuare gli studi ti si prospettano queste strade: laurea specialistica, master in Italia, master all'estero. La prima alternativa non crea problemi di riconoscimenti. Consideriamo invece i master: quelli italiani sono riconosciuti pienamente, ma possiamo non esserne interessati. Scegliendo invece la strada del master estero, resta dubbioso cosa e come ci riconosceranno in Italia al nostro ritorno. Non sono

decisioni scontate, perché se è vero che il futuro si prospetta moderatamente roseo, il futuro è sempre futuro. Naturalmente, potremmo discutere sull'opportunità di assegnare un valore formale e legale così stringente ai titoli di studio, ma non è il punto. Il messaggio è puramente informativo, perché quanto è scritto non è scontato, ma ha davvero delle pesanti implicazioni, e forse è meglio farci un pensiero prima che sia troppo tardi. E nel frattempo, quando la ritirerete o quando vi capita tra le mani, date un occhio alla vostra laurea: se non compaiono le parole "Repubblica Italiana" e "in nome della legge", buttatela pure.



continua
dalla prima

CHI HA PAURA DELLA CONCORRENZA?

protezionistico totalmente avulse da qualsivoglia contesto politico ed economico attuale, volte a "proteggere" i nostri produttori dalla cosiddetta "concorrenza sleale" dei produttori asiatici, come se tali anacronistiche proposte non finissero per danneggiarci ed autoescluderci dallo scenario internazionale. Da altri studiosi sono arrivati suggerimenti sui possibili "strumenti di salvaguardia" o di "difesa commerciale" del nostro mercato, segni di passività e timore del confronto (si veda Federico Eichberg, *Aspenia* numero 23). Tuttavia, a parte queste curiose teorie, è indiscutibile che il mercato orientale fa paura alla maggior parte dei nostri piccoli o grandi imprenditori, e questa paura, o spiazzamento di fronte al nuovo, ha impedito sinora di attuare vere politiche di "attacco" del mercato asiatico. Solo alcuni "valorosi" si sono spinti nel Celeste Impero per cercare di stringere accordi di delocalizzazione e commerciali.

A un autentico istinto imprenditoriale si è preferita la paura del nuovo, di fronte alla sfida competitiva ci si è (finora) sottratti, a forti politiche d'investimento nei mercati emergenti si è preferita la tranquillità dentro i mercati già consolidati.

Come porre rimedio a tale assenza di imprenditorialità? Quali sono le leve da muovere per non rimanere indietro?

Dal punto di vista politico servono, innanzitutto, maggiore attenzione nei confronti delle camere di commercio italiane all'e-

stero, una forte politica di accordi commerciali nei paesi ad alta crescita economica, opportune politiche di antidumping e incentivi alle imprese che investono all'estero e che innovano, infatti è proprio dalle imprese stesse che deve venire fuori la capacità di saper vedere oltre, di avere grandi visioni imprenditoriali, di saper sfruttare il know how che esse possiedono. La grande ancora di salvezza per il sistema Italia non può essere la competizione sui prezzi con le imprese orientali, sarebbe una velleitaria lotta donchisciottesca, ma deve essere la qualità e la capacità d'innovazione. L'industria italiana deve imporre i propri prodotti sul mercato rendendoli sinonimi di qualità superiore e innovatività per prodotto e processo, cosa che è stata in parte già messa in pratica con grande successo da Cordero di Montezemolo col marchio Ferrari, da Della Valle, in particolare, col marchio Tod's o dalla fortemente innovativa ST Microelectronics. Chiaramente la capacità d'innovare deve essere favorita dallo Stato con opportune politiche d'investimento, incentivazione e defiscalizzazione.

Concludendo, quindi, l'impresa deve tornare ad essere il motore del paese rinnovandosi per fronteggiare le sfide poste dalla modernità, riscoprendo l'autentico spirito imprenditoriale fatto di razionalità ma anche di follia e facendo leva sulle due parole magiche: qualità e innovazione.

AVVIO LAUREE SPECIALISTICHE...

QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

Siamo in chiusura del primo semestre e possiamo cominciare a chiederci se ci piaccia o meno il modo in cui si sono avviate le lauree specialistiche. È stato adottato un modello didattico chiaramente ispirato a quello degli States con l'obiettivo di produrre laureati veloci e pronti al mondo del lavoro. Noi studenti siamo stati quindi lanciati in un mondo di lavori di gruppo, presentazioni e ricerche, a cui non eravamo stati abituati nel triennio passato. A differenza del modello americano, però, si continuano a proporre esami in pieno stile "italiano", fortemente sovrappesati in sede di valutazione rispetto agli homework richiesti. Sulla base dell'esperienza di questi primi mesi, mi sento di suggerire qualche argomento di riflessione, sia al lettore studente che al lettore istituzione (ovvero quelli che poi hanno il

POTERE di intervenire per correggere eventuali imperfezioni nel modello didattico). Dove dovremmo trovare noi studenti il tempo per far bene esami e lavori di gruppo? Non si rischia di spingere gli studenti a studiare in fretta (solo per passare l'esame, per intenderci), senza il giusto approfondimento e senza il giusto tempo di metabolizzazione dei concetti? Non si rischia di ridurre sempre più quest'Università ad un "lavorificio"? Senza la pretesa di voler dare risposte a queste domande, ve le lascio. Vedremo cosa succederà nei prossimi mesi e se ci saranno dei ripensamenti da parte dell'Università.

Marco Troiano
Rappresentante di Alleanza Democratica

Le maggiori linee di diversità si condensano in un approccio allo studio "critico", piuttosto che di mero apprendimento mnemonico; di una conoscenza approfondita, piuttosto che di una triennialistica infarinatura; una focalizzazione su casi di studio, piuttosto che una didattica teoretica. Tanta "pratica", insomma, che prende la forma in lavori di gruppo; assignment individuali, ricerche, presentazioni e casi concreti. E se facciamo parzialmente eccezione per General Management, è stato pensato anche in ottica di specializzare le competenze dei singoli studenti nelle aree che loro stessi avrebbero consapevolmente scelto. Non a caso, si tratta di Lauree Specialistiche.

Il biennio rappresenta di certo una cesura col periodo precedente, e questa differenza emerge nei contenuti. Sono superiori, più complessi, più legati al concreto che all'astratto. La portata innovativa di certi insegnamenti è fuori discussione, come la qualità delle conoscenze trasferite. Altra cesura è data da un carico di lavoro davvero elevato, che nel triennio era impensabile, e che ci auguriamo sia solo un temporaneo problema di assestamento.

Un problema che si è manifestato è il mancato orientamento specializzante di alcuni bienni. Assistiamo ad un problema tipicamente italiano: preparazione a 360°, ma necessariamente poco incisiva (modello italiano) o preparazione ultraspecializzata in uno o due campi (modello anglosassone)? Dal mio punto di vista, la scelta di privilegiare l'approccio globale di stampo italiano rappresenta una mancata occasione di modernizzazione. Un esperimento davvero nuovo per il contesto italiano, cioè l'approccio anglosassone, avrebbe rappresentato una sfida ad un sistema troppo consolidato, probabilmente adatto in una facoltà umanistica, ma non in una economica. Una sfida che, considerati eventuali rischi, avrebbe forse potuto creare molto valore.

Daniele Molteni & Simone Gastaldo
Rappresentanti di B.Lab – Alleanza Liberale

Dopo un semestre di biennio una cosa è certa: l'impegno che ci viene richiesto è notevole e sicuramente superiore a quello del triennio. La qualità della didattica è migliorata ed il rapporto con i docenti è diventato molto più attivo e stimolante, favorendo in molti casi una passione sincera per le materie di studio. I lavori di gruppo, poi, hanno reso l'approccio allo studio più attivo ed interessante.

C'è, però, ancora parecchio da migliorare: gli assignment pesano poco nella valutazione, gli esami (generalisti) vanno preparati in pochissimi giorni, poiché il tempo che non si passa a lezione viene impiegato per i lavori di gruppo e sono stati tolti alcuni appelli d'esame rispetto al triennio. Uno degli scopi del biennio

è stimolare il nostro senso critico e renderci più responsabili e maturi, ma tutto ciò è possibile solo se ce ne viene dato il tempo e l'università non viene trasformata in una catena di montaggio.

Nonostante la (tanta) fatica, però, sono certo che il biennio continuerà ad essere interessante se docenti e studenti avranno il desiderio sincero di collaborare nella costruzione di un'università che sia realmente un luogo di crescita per tutti.

Edoardo Policano
Rappresentante di Obiettivo Studenti



WWW.TRAILEONI.IT

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
Registrazione n. 428 del 10.07.2001
del Tribunale di Milano
Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Direttore Esecutivo
Marco Marzetti

Comitato di Redazione
Attilio De Luca - Daniele Molteni
Emiliano Sironi - Edoardo Policano

Hanno scritto e collaborato:
Emilio Lo Giudice - Pierangelo Martinelli
Giorgio M. Marzulli - Glenda Bertuzzi
Edoardo Altamura - Margherita Bottero
Saverio Verduci

Vignette di Emilio Lo Giudice

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (e contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università, la stessa dove si trovano indicate le aule per gli esami. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del giornalismo nella solitudine della propria stanza, o volesse anche solo raccogliere informazioni ed idee, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Tutti gli articoli dovranno essere in formato Word, carattere Times New Roman 12, e riportare il nome e cognome dell'autore.

Buona scrittura a tutti!

La Redazione